

Giornale di Sicilia 18 Giugno 2008

Gli “spicciafaccende” in Corte suprema Insabbiare costava da 5 a 20 mila euro

PALERMO. « Uh, ho un cliente nuovo. Alla quarta com'è? Eh che la sezione non è di quelle simpatiche...» . Era allegro Rodolfo Grancini, faccendiere di Orvieto, definito dai giudici «personalità poliedrica» che sosteneva di avere ottime entrate in Cassazione. Era l'1 agosto del 2006 e con il compare Guido Peparaio, impiegato distaccato alla Suprema Corte, si vantava di avere trovato un nuovo affare. Si era rivolto a lui, sostiene l'accusa, il dottor Renato De Gregorio, ginecologo palermitano, con problemi di giustizia. Condannato in secondo grado a 5 anni di reclusione, temeva il giudizio definitivo e per questo aveva fatto ricorso alla premiata ditta «Grancini & C.» per seppellire le carte del suo processo. Bastavano cinquemila euro, gli aveva assicurato il faccendiere, e la polvere si sarebbe accumulata sui faldoni. Così l'ultima sentenza, quella che l'avrebbe spedito in carcere, non arrivava mai. E poi c'erano i ritardi nelle notifiche, lo slittamento nel ruolo dei processi, ogni pratica aveva un costo. Un tariffario che oscillava dai 5000 ai 20 mila euro.

Questo genere di affari, secondo la ricostruzione della procura, trattava una variopinta compagnia di sbriga-faccende, massoni, poliziotti e impiegati corrotti, e perfino un gesuita, padre Ferruccio Romanin, rettore della chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma. Il suo ruolo, spiegano gli inquirenti, sembra strappato ad un film di Totò e Peppino. In virtù del suo prestigioso abito talare era chiamato a firmare, dietro lauto compenso, lettere accorate quanto fasulle nelle quali sosteneva di conoscere personalmente personaggi come Epifanio Agate, figlio di Mariano, super-boss di Mazara del Vallo e Dario Gancitano, condannati per mafia e traffico internazionale di droga. I destinatari delle missive erano «diverse autorità giudiziarie - scrivono magistrati -, ed erano finalizzate a perorare la posizione processuale dei due».

Le vie del Signore sono infinite, quasi come quelle di Cosa nostra che, si legge nelle carte, aveva trovato il canale giusto per arrivare al gesuita e sfruttare così le sue epistole di raccomandazione. Si tratta, spiega l'accusa, di Michele Accomando, imprenditore mazarese, arrestato nel maggio 2007 per mafia e appalti truccati e condannato cinque mesi dopo a 9 anni e 4 mesi. Proprio tenendo sotto controllo i suoi telefoni, gli inquirenti sono risaliti a Calogero Licata, Nicolò Sorrentino e Rodolfo Grancini. Nell'ordinanza di custodia firmata dal gip Roberto Conti, si sottolinea che Accomando e Licata sono rispettivamente legati alle logge massoniche trapanesi ed agrigentine e avrebbero brigato grazie ai loro contatti riservati per «ottenere il controllo - si legge - di un procedimento penale pendente in Cassazione promosso da Agate che, secondo i desiderata di Accomando, si

sarebbe voluto insabbiare in modo da impedirne la trattazione e conseguire la progettata prescrizione del reato».

Ma il cosiddetto «versante mazarese», comprende anche altri provvedimenti che la banda di faccendieri tra tangenti e missive ecclesiastiche voleva aggiustare, ad esempio quello di Davide Riserbato, figlio di Antonio, uomo d'onore mazarese condannato all'ergastolo per pluriomicidio e figlioccio di Mariano Agate. In questo caso la Cassazione doveva trattare un ricorso in materia di applicazione di regime carcerario differenziato e come al solito si sarebbe mosso il clan dei faccendieri ed i gesuiti, così come si evince dalle intercettazioni. È il 12 ottobre 2006, Accomando parla con Grancini e gli chiede come ho già passato tutto, adesso mi fanno sapere».

A volte bisognava accelerare, altre invece ritardare, sopire. Come nel caso dell'imprenditore edile Calogero Russello, titolare del Grand Hotel Mosè, arrestato in passato per mafia. Aveva presentato un ricorso, poi respinto, contro il ripristino della custodia in carcere e avrebbe cercato in tutti i modi di ritardare il provvedimento di notifica. Fin quando il fax non arrivava al tribunale competente, quello di Palermo, lui restava a piede libero. A muoversi in questo caso sono Sorrentino, Licata e l'indaffaratissimo Grancini, ecco cosa si dicono gli ultimi due il 6 febbraio 2003. «Nelle more questo provvedimento non deve essere notificato a Palermo...perla cosa più importante è non farla partire e la cosa importante è non farla arrivare giù! Per avere il tempo di organizzare... tutto con i gesuiti».

Ieri mattina nei confronti di Russello, difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo, il provvedimento di custodia è stato sospeso per motivi di salute. «Il gip ha disposto la visita medica - afferma l'avvocato Castronovo - per chiarire se le condizioni dell'indagato sono compatibili con il sistema carcerario. Contiamo di chiarire gli addebiti già nel primo interrogatorio di garanzia».

Un gesuita, ma anche una poliziotta infedele, secondo gli investigatori avrebbero lavorato per conto della banda. Parliamo di Francesca Surdo, palermitana, in servizio presso lo Sco di Roma, intercettata più volte mentre parla con Grancini. Il ruolo dell'agente sarebbe stato quello di accedere abusivamente nell'archivio informatico della polizia per risalire a informazioni riservate sul conto di indagati e inoltre avrebbe fatto da tramite con il ginecologo De Gregorio, disposto a pagare pur di far ritardare la sentenza definitiva della Cassazione. Quel processo non doveva essere celebrato, un problema anche per Grancini e soci. Ecco cosa dice il faccendiere alla poliziotta l'1 agosto 2006. «La sezione non è di quelle simpatiche, la quarta e la settima sono un po' le più... eh, se era la seconda era un frego meglio, però qualcosa possiamo fare .. le notizie sono negative, tocca... lavorarci sopra, poi ti spiego tutto, si può aiutarlo in ogni modo, ma se gli danno la condanna lo espellono da ... lo radiano dall'albo dei medici, eh Surdo! E lui è uno dei medici più affermati di Palermo ed è pure professore universitario ... mica». Due giorni dopo il 3 agosto 2006 i due si risentono, parlano del prezzo per far poltrire la pratica e

poi Grancini si raccomanda: «Va bene non ti stare a preoccupare per questo, l'importante è che porta gli assegni, che io mi possa muovere, se no non posso fare niente».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS